

**IPOCRISIA ROSSA**

**COMPAGNI CHE SBAGLIANO**

*La sinistra che ogni giorno denuncia il «pericolo fascista» solo dopo 24 ore si accorge (con imbarazzo) delle violenze degli anarchici a Torino*

**Ronzulli: l'opposizione vuole tenere alto il clima di scontro**

**Pasquale Napolitano**

■ Gli anarchici mettono a ferro e fuoco la città di Torino mentre la «nuova stella» della sinistra Ely Schiavà è impegnata a combattere il fascismo nelle piazze di Firenze. A Torino è squadrismo. Ma nel Pd nessuno osa dirlo.

Massimo Malpica e Fabrizio de Veca  
da pagina 2 a pagina 6

**LA DOPPIA MORALE DELLE PIAZZE**

di Francesco Maria Del Vigo

**D**ue piazze, due misure. Probabilmente alla stessa valori della morale «italica»: una città nel caos, due poliziotti morti, 5 anarchici fermati e 140 identificati, vetrine spaccate, auto danneggiate, bastardi e bombe carta volgare molto meno di una rissa scatenata fuori da un liceo frequentato da alcuni giovani militanti di destra. Altrimenti non si spiega l'imbarazzante silenzio della sinistra e della stampa progressista sugli scontri di sabato a Torino. Se il centro lo fanno gli anarchici dalle parti del Pd non si scomporgono troppo e non lanciano accorati appelli per la tenuta democratica del Paese oppure, come ha fatto Ely Schiavà, si prendono 24 ore di riflessione per condannare un evento dall'evidente gravità. Perché gli anarchici non vanno di moda, non sono abbastanza à la page. Bisogna, invece, agitate sempre il fantasma di un Ventennio che non c'è, che sopravvive solo nelle campagne elettorali della sinistra e nella testa di chi dell'antifascismo fa assenza di fascismo ma ha fatto una redditizia professione.

Sabato però il sistema è andato plasticamente in corto circuito, rivelando tutto la sua ipocrisia. Mentre a Firenze Pd, M5s e Cgil manifestavano contro il sistema delle cariche non immaginario, gli anarchici reali mettono a ferro e fuoco il centro di Torino per difendere Alfredo Caspio e chiedere l'abolizione del 41 bis e quindi, in ultima analisi, facendo un favore anche a tutti i mafiosi che sono sottoposti a questo regime carcerario.

Le immagini della guerriglia sono impressionanti, appaiono nessuno si è scervellato. Poche righe sui giornali, poco spazio in televisione e pochissime reazioni dalla «società civile», evidentemente abituata a tollerare quanto involontario. Perché la violenza politica, se non è di destra, non fa notizia, non spaventa. Ed è questo il grande pericolo che la sinistra finge di ignorare, davanti al quale preferisce voltare la testa.

Non ci sono solo gli anarchici di Torino, ci sono anche gli antigogoliti, il popolo dei centri sociali e quegli estremisti (sempre di matrice anarchica) che non vedono l'ora di mettere a testa in giù la Meloni e Valditara, come hanno fatto, sempre sabato, a Milano su una scintille fuori dal liceo Carducci. E, di questo, è responsabile anche quel mondo che contribuisce ogni giorno, metodicamente, a creare un materiale e antistorico clima di «guerra civile» permanente. A forza di evocare il fantasma dell'estremismo, alla fine si manifesta davvero. Dall'estrema sinistra, però.

LA SCUOLA NON IDEOLOGICA

**La lezione democratica di un preside a testa alta**

di Francesco Giubilei

a pagina 4

INTERVISTA A STEFANO CAVEDAGNA

**«Così mi hanno pestato nel silenzio generale»**

Pierfrancesco Borgia

a pagina 2

IL CASO DELL'ISTITUTO MILANESE

**Il «Carducci» si dissocia dagli striscioni macabri**

Paola Facillieri

a pagina 4

PRIMATO ITALIANO DELLA IAPICHINO

**Larissa batte il record di mamma Salto d'argento agli Europei**

Sergio Arcobelli e Oscar Eleni

a pagina 30



FAMIGLIA Larissa Iapichino, figlia della lunghista Fiona May

LA VERITÀ SUL COVID

**Crisanti specula sull'inchiesta L'ira di Fontana: «Basta tv»**

Andrea Cuomo

■ Crisanti non ci va certo leggero: «Incontrerete che Paesi come la Corea del Sud, il Giappone, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Vietnam hanno fatto benissimo. Allora c'è da chiedersi, perché noi così male?». Sulla questione interviene Luca Romanello, capogruppo dei senatori di Pd: «Con il senno di poi non si può giudicare».

a pagina 7

GLI INSOPPORTABILI

**Franceschini, pavone estense della cultura**

di Luigi Mascheroni

a pagina 33

LA STOCCATA DEL PAPA

**Immigrazione, Francesco: «Fermare i trafficanti di uomini»**

Lodovica Bulian

■ «I trafficanti di uomini sono fermati». Così Papa Francesco al termine dell'Angelus in Piazza San Pietro in merito alla tragedia di Stocato di Cutro (Crotone), dove, nel naufragio di un barcone di migranti, sono morte almeno 70 persone, tra cui anche molti bambini. Matteo Salvini e poi Giorgio Meloni ritracciano le parole di Bergoglio.

Francesca Uboldi a pagina 10

INVASIONE DI CAMPO

**L'attacco sguaiato dell'Anm a Piantadosi**

di Stefano Zurlo

a pagina 36

CONTROCORRENTE

**La Ricerca in Italia: pochi soldi e tanti cervelli**

Piera Anna Fraini

■ Investiamo in ricerca meno di Francia e Germania ma i nostri scienziati sono i più premiati del mondo.

a pagina 19

LA BCE SULL'AUMENTO DEI TASSI

**Lagarde alle banche: «Giù i mutui»**

Rodolfo Parietti a pagina 18

MORTE ALTRE DUE RAGAZZE A TREVISO

**Stragi del sabato, già 195 vittime**

Tiziana Paolucci a pagina 15

**NASO CHIUSO? PROVA ACQUA di SIRMIONE**

Acqua di Sirmione  
SIRMIONE (TN) - ITALIA

Il settimanale de **il Giornale**

# CONTROCORRENTE

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA

LA PAROLA DELLA SETTIMANA



**MIGRANTE**

Chi migra, che si sposta verso nuove sedi: popoli, gruppi etnici migranti, animali, uccelli migranti. Oppure, con un significato più tecnico, in biologia e medicina, di cellula o organo che ha capacità o possibilità di spostamento

L'INCHIESTA

# Pochi soldi Tanti cervelli

*Investiamo in ricerca meno di Francia e Germania ma i nostri scienziati sono i più premiati del mondo per le loro scoperte*

di **Piera Anna Franzini**

**H**anno la caparbietà del mercurio che non molle mai, neppure davanti all'evidenza, anche natura li ha fatti per indagare, per superare ogni barriera, sempre e comunque. Competitivi come gli sportivi di classe, sanno che non conta arrivare: devi arrivare per primo; oppure hanno l'abilità di calmare le aspettative, consapevoli che i risultati chiedono anni di lavoro. Quella del ricercatore scientifico, è di lui che stiamo parlando, è una professione così speciale che andrebbe protetta, considerata - oggettivamente - i benefici che da sempre ne trae l'uma-

rità. Eppure - per dirla con Dante - gli scienziati italiani sembrano «cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrano».

Negli anni sono state create le condizioni, o sembrate, perfette per rendere loro la vita dura, per questo le conquiste, tante e addirittura da primati, paiono miracoli. Ogni epoca ha posto le sue difficoltà, si va dal Sant'Uffizio per Galileo Galilei alla burocrazia kafkiana, agli scarsi investimenti e considerazione di oggi. «Negli Usa si lavora bene e si vive male. In Italia si vive bene e si lavora male» osserva (...)

segue alla pagina 20-21



segue da pagina 19

(...) Rita Levi Montalcini. L'afonia mi aiuta a comprendere perché, nonostante tutto, qualche nostra punta decida di non andarsene, e come Ulisse mosso dalla sete di conoscenza tenta il viaggio al di là delle Colonne d'Ercole della burocrazia e degli scarsi investimenti.

#### IRCONOSCIMENTI

Che gli scienziati italiani purtroppo internazionalmente non è un'opinione: lo dicono i numeri. I riconoscimenti scientifici più prestigiosi del nostro continente sono gli Irc, l'acronimo sta per European Research Council (Consiglio Europeo della Ricerca), l'organizzazione dell'Unione Europea che premia gli studiosi di talento impegnati in attività di ricerca. Sono 58 i giovani ricercatori italiani che si sono aggiudicati gli Irc dell'ultima edizione nella categoria Starting Grants, secondi dietro alla Germania che ne ha totalizzati 67 ma che investe in R&S tre volte tanto l'Italia. Così come ben 32 hanno ottenuto i Consolidator Grants, di nuovo secondi e davanti a francesi e inglesi. Ogni corollone ottiene da 1,5 a quasi tre milioni di euro a sostegno del proprio progetto. C'è però una nota dolente, la metà di costoro porta il proprio sapere e le doti economiche all'estero, salvo che riesca a collocarsi nei centri-nodi dell'Italia deserti. Conclusione, abbiamo piloti fenomenali ma per quantità super-

# Laboratori a ostacoli (coi ricercatori migliori)

no i circuiti di alta gamma alla loro altezza.

Scendiamo nei dettagli guidati da Giarruto Martino, neurologo, neuroscienziato, direttore scientifico dell'Ircs Ospedale San Raffaele, professore alla ricerca ed alla terza missione dell'Università Vita Salute San Raffaele e presidente dell'associazione Bergamoscienza che organizza l'omonimo festival di divulgazione scientifica che in 20 anni di storia, grazie all'aiuto di più di 40mila volontari, ha portato sul palco 32 premi Nobel, più di 3.650 ricercatori totalizzando 2.355.921 presenze. Eautore di una serie di scoperte, le ultime due sono state pubblicate nel dicembre 2022 e gennaio 2023 su Nature Communications e Nature Medicine. Alla guida di una squadra di più di 30 ricercatori, Martino, lo scorso dicembre, ha individuato una popolazione di cellule staminali del cervello (neuriti) che sono coinvol-

te nei processi cognitivi che ci aiutano a prendere le nostre decisioni, onto che potrebbe aprire la strada allo sviluppo di interventi per migliorare le performance cognitive deficitarie nelle persone con malattie neurodegenerative.

In gennaio, sempre nell'ambito degli studi da lui condotti sulle cellule staminali neurali ha inoltre pubblicato i risultati del primo studio clinico al mondo che prevedeva il trapianto di queste cellule in pazienti con forme progressive di sclerosi multipla aprendo così la strada allo sviluppo di una possibile ed innovativa terapia cellulare.

#### TROVA LE DIFFERENZE

Domanda. Se le due ricerche fossero state condotte all'estero, cosa sarebbe cambiato in termini di tempi e di finanziamenti? «Oggi non siamo certamente giunti al mondo a lavorare su questi argomenti ma quando

abbiamo iniziato vent'anni fa eravamo tra i pochi, anticipando i tempi. Per quanto riguarda i risultati dello studio clinico posso dire con certezza che questo traguardo è stato raggiunto soprattutto grazie al fatto che siamo al San Raffaele, il primo istituto di ricovero e cura a carattere scientifico d'Italia.

In altre parole, abbiamo il vantaggio di operare in un contesto in cui la ricerca rappresenta l'asse portante della nostra attività, dove i nostri colleghi che fanno ricerca clinica sono di assoluto livello e 'abituati' a maneggiare le terapie sperimentali. Al San Raffaele - continua Martino - si lavora bene, puoi fare e chi fa e fa bene va avanti. Nessuno qui cura persone malate senza capire a priori se la ricerca lo può aiutare a curarle meglio, è nel nostro Dna. Ed è appunto la ricerca traslazionale, quella per intenderci che dal laboratorio va al letto del paziente, dove siamo ve-

ramente bravi.

Lo siamo perché possiamo contare su una filiera completa che va dagli studenti, tra i ragazzi d'Italia, che formiamo affinché diventino i migliori medici e ricercatori possibili, alle più di 40mila persone malate che credono in noi a tal punto che oggi partecipano alle più di mille sperimentazioni cliniche che stiamo conducendo. A ciò si aggiungono tecnologie all'avanguardia, e circa 2mila ricercatori, sia clinici che di laboratorio, tra cui giovani talenti (alcuni hanno anche vinto ben 2 o addirittura 3 Irc) e ricercatori più senior che hanno avuto esperienze lavorative formative in prestigiose università straniere. Di fatto, anche qui parlano i numeri, il San Raffaele compete con i più importanti centri di ricerca e università del mondo. Nel solo 2021 ha pubblicato 2.386 lavori scientifici di cui il 48% è stato pubblicato dal top 10% delle miglio-

#### A CANDIOLIO

«Cercavamo il vaccino contro il Covid. Abbiamo trovato quello anti cancro»

Si tenta di invertire la rotta a Candiolo, alle porte di Torino dove la Fondazione Arzeneo Harvard sostiene la ricerca di base in campo biomedico e in particolare aiuta i giovani scienziati attivi all'estero a stabilire il proprio laboratorio in Italia.

Tra costoro c'è laigia Pace, immunologa di Roma, 46 anni. Grazie al suo rientro, l'Italia si fregia di una nuova scoperta nella lotta contro il cancro. Nel 2018 Pace ha lasciato l'Istituto Curie di Parigi al richiamo di una borsa di studio da un milione assegnata dalla Fondazione Arzeneo Harvard.

All'Istituto oncologico di Candiolo ha dato vita a un laboratorio con otto ricercatori dove ha messo a punto un vaccino anti-cancro i cui risultati sono stati pubblicati su Science Translational Medicine ed già testato negli Stati Uniti.

«Stavamo studiando i meccanismi della risposta immunitaria indotta dalle infezioni e dai vaccini RNA messaggero contro il Sars-CoV-2. Concentrati sulla capacità di una popolazione di linfociti di aggredire il virus, abbiamo provato a fare altrettanto con i tumori. Il vaccino usa un adenovirus di gerilla reso innocuo e viene utilizzato insieme ad un farmaco immunoterapico. «Noi ricercatori siamo dei navigatori che di volta in volta toccano le varie sponde della ricerca» ci spiega questa donna talmente sul pezzo e proiettata sul domani da non ricordare che un suo tema da liceale venne premiato tra i migliori in Campidoglio.

#### RECORD

L'Università di Padova batte tutti: attira premi e giovani promesse

L'Università degli Studi di Padova, comunque avvantaggiata per le dimensioni importanti, batte tutti gli atenei tricolore nell'accaparrarsi i premi Irc. Nel 2021 ha guidato la classifica degli iva prescelti dai ricercatori per condurre le proprie ricerche. È stata scelta da quattro giovani vincitori degli Irc Starting Grant e da tre scienziati del segmento Advanced Grants. Si è inoltre aggiudicata 10 milioni di finanziamento vincente l'Irc Synergy Grant destinato a sviluppare il progetto di un gruppo composto da tre ricercatori e rispettive università: oltre alla capofila di Padova, la Statale di Milano e due istituzioni spagnole. La ricerca si chiama Nemesis e si prefigge di migliorare i deficit neurologici dei pazienti colpiti da ictus stimolando alcune aree del cervello. «Potremo considerare i tre prestigiosi Advanced Grant come una delle migliori celebrazioni per i nostri ottocento anni» afferma il rettore dell'ateneo Daniela Nappell.



AL SAN RAFFAELE

Una scoperta tira l'altra  
«Studiando la sclerosi  
abbiamo capito  
che le staminali regolano  
le decisioni del cervello»

Il direttore dell'Ircs Gianvito Martino ripercorre la lunga strada di esperimenti che ha portato alla (doppia) svolta medica. Lo studio iniziato negli anni Novanta



Pompieri  
Le cellule  
intercettano  
il fuoco e  
lo spengono

I medici e ricercatori dell'Unità di ricerca di Neuroimmunologia e del centro Sclerosi multipla dell'Ircs San Raffaele, guidati da Giarruto Martino, hanno dimostrato la sicurezza e la tollerabilità del trattamento anti sclerosi con cellule staminali neurali nell'uomo.

Gianvito Martino, la ricerca è stata avviata alla fine degli anni Novanta, fase di grande fermento attorno alle opportunità offerte dalle staminali.

«All'inizio degli anni '90 vennero fatti i primi trapianti di cellule staminali neurali, trattando queste cellule direttamente nelle aree cerebrali danneggiate; nel caso della malattia di Parkinson, primo malattia affrontata, tale area era la cosiddetta so-

*La fondazione Armenise Harvard: «Abbandoniamo gli scienziati a metà carriera, prima che siano autosufficienti per ottenere fondi in autonomia»*

ri riviste scientifiche internazionali ed il 25% è tra il 10% dei lavori più citati al mondo. Sono performance in linea con quelle dei più prestigiosi atenei americani ed europei.

**LA PIAGA PRECARIATO**

«E in ogni caso, pughiamo il prezzo di essere in Italia. Per esempio, abbiamo difficoltà a reclutare giovani studiosi dall'estero perché il nostro Paese non rientra tra le rotte contemplate dai ricercatori in movimento che ben conoscono i nostri bassi livelli stipendiali e l'instabilità della carriera. Siamo penalizzati da un sistema paese che riconosce il valore della ricerca e la penalizza.

Abbiamo ricercatori bravissimi ma che non vengono messi nelle condizioni di poter operare soprattutto all'inizio della loro carriera, proprio in quegli anni in cui i ricercatori si giocano tutto ed in primis la loro credibilità professionale. Inve-

ce, dilaga il precariato, da intendere come mancanza di concrete e stabili prospettive professionali».

Per dirla con Elisabetta Vitali, direttrice dei programmi italiani della Fondazione Giovanni Armenise Harvard «abbandoniamo gli scienziati a metà carriera, dopo aver finanziato l'avvio del laboratorio, ma prima che siano abbastanza strutturati da ottenere finanziamenti in autonomia: è come finanziare una start up e poi farla morire prima dell'ingresso sul mercato».

La ricerca è una professione creativa, che mal si concilia con la stabilità assoluta, ergo con il contratto a tempo indeterminato. La questione è un'altra però. «Vanno bene i contratti a medio-lungo termine, funzionano così anche all'estero, non è che negli Usa l'assunzione sia per sempre, però i ricercatori sanno che chissà un progetto potranno sviluppare un altro, nella propria istitu-

*Finanziamenti risicati (solo l'1,5% del Pil), troppa burocrazia e «le menti più brillanti» condannate al precariato: tutti i lacci che imbrigliano la scienza*

zione o altrove. I contratti a tempo determinato, inoltre, debbono essere numerosi, ben retribuiti e rinnovabili, o meglio garantiti, per molti anni (negli Usa spesso il massimo, ma rinnovabile, è di 10 anni). Esattamente l'opposto di quel che prevede la normativa italiana, che limita nel tempo e nello stipendio i contratti per i più giovani» spiega Pierdomenico Perata, docente di Fisiologia vegetale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dove è stato anche rettore.

Con Elena Loreti ha coordinato uno studio pubblicato a gennaio sulla rivista *Prax* e al quale Perata ha dedicato l'intera carriera, la prima pubblicazione sul tema risale al 1985. La ricerca ha identificato il collegamento tra la disponibilità di energia della pianta e la sua capacità di rispondere in modo adeguato a una condizione di stress ambientale. Di fatto, il ricercatore ha scoperto come una pianta può sopravvivere a

un'alluvione e la ricaduta sull'economia reale è facilmente intragrabile.

**BUCROAZIA SOFFOCANTE**

L'Italia investe in ricerca e sviluppo 25 miliardi, l'1,5% del Pil, percentuale che in Francia sale a 2,4%. I finanziamenti sono risicati eppure non è questo lo scoglio della ricerca secondo Perata. «In nessuna parte del mondo gli investimenti nella ricerca piovono dal cielo. Devi saperli procurare e competere con il collega che studia la tua stessa cosa, i tempi sono fondamentali nella ricerca, il ritardo di due giorni può bruciare il lavoro di anni.

Il problema principale è un altro, ed è rappresentato dalla burocrazia soffocante, un sistema che ci rende inospitali e diversi dagli altri Paesi che laticano a comprenderci. La burocrazia degli acquisti per i quali non puoi usare la carta di credito,

vige l'obbligo della formazione dei fornitori per cui non puoi avere continuità con chi ti soddisfa, devi sempre procedere mediocri nel rispetto di leggi varie tra cui animalia.

Un meccanismo diabolico, che pare considerare il ricercatore un corretto o un corruttore potenziale e che chiede a noi ricercatori di spendere ore in un mestiere amministrativo che nulla ha a che fare con la ricerca».

Poi l'amara verità di fondo. «Al cittadino non viene comunicata l'importanza della ricerca, per questo non la percepiamo come rilevante, fatica a comprendere che è un'attività dove i risultati arrivano dopo anni, se non decenni, ma senza che il Paese non ha un futuro. E il nostro investe meno di una singola università americana: possibile?».

**EPPURE VINCIAMO**

Il sistema non funziona, e allora qual è la leva del nostro successo? Come si spiegano i premi vinti, il fatto che gli scienziati italiani siano tra i più citati nelle riviste che contano? Da dove scaturiscono le varie scoperte? «Gli italiani hanno dalla loro parte una natura che li avvantaggia, sono curiosi, creativi, crescono in un Paese che è stato culla di scienziati ed artisti, dove hanno sempre brillato entrambe le culture scientifica e artistica, vedi il Rinascimento ancora Perata. Ma la rendita prima o poi finisce».

**Piera Anna Franzini**



«In basso a destra Elisabetta Vitali, supervisiona i progetti italiani della Fondazione Giovanni Armenise Harvard»



stanza nera. La speranza di questo approccio era che le cellule trapiantate potessero tout court rimpiazzare finemente le cellule danneggiate. Ma noi avevamo a che fare con la sclerosi multipla, una malattia che purtroppo è caratterizzata da numerose lesioni sia nel midollo spinale sia nel cervello. Pensare quindi di trapiantare le cellule nelle singole lesioni era clinicamente irrealistico.

**Come risolvere il problema?**

«Pensavamo di ricorrere alla punta lombare: così facendo speravamo che le cellule, attraverso il flusso del liquido cerebrospinale a cui si accede appunto tramite puntura lombare, potessero raggiungere più aree cerebrali e midollari danneggiate. Iniziammo quindi a provare que-

sta strada (fino ad allora non battuta) nei topi che, una volta trapiantati, dimostravano un recupero significativo del danno accumulato. Ma quando guardammo nel cervello e nel midollo spinale dei topi non trovammo, come ci aspettavamo, cellule del cervello sostituite dalle staminali trapiantate, cioè le cellule danneggiate dalla malattia non erano state rimpiazzate».

**Come spiegarlo?**

«Le staminali c'erano ma non si differenziavano in cellule neurali mature e non sostituivano le cellule danneggiate, rimanevano indifferenziate e in questa configurazione erano capaci di produrre sostanze 'neuroprotettive' che a loro volta stimolavano le cellule residenti del cervel-

lo, moribonde o solo parzialmente danneggiate, ad autoripararsi».

L'esito veniva pubblicato nel 2003 sulla rivista *Nature* e cambiò infatti il paradigma dell'utilizzo delle staminali.

«Dimostrammo che le staminali funzionano anche come il camion dei pompieri, intercettando il fuoco senza a spegnerlo attraverso le sostanze che producono».

L'arrivo diventava la partenza per un'altra ricerca sulle staminali che ha portato all'individuazione della cellula che regola le decisioni.

«Conoscevamo le aree cerebrali coinvolte nel processo mentale della decisione ma poco si sapeva delle cellule e delle molecole coinvolte in

tale processo».

E come ci siete arrivati? Cosa hanno in comune le due ricerche?

«La possibilità delle staminali del cervello una volta trapiantate di secerne sostanze in grado di facilitare il funzionamento cerebrale ci ha indotto a cercare di capire il perché questo succedesse. Abbiamo scoperto che questa attività è precipua anche delle staminali stabilmente residenti nel cervello adulto; in condizioni fisiologiche, le staminali hanno, appunto, il compito di mantenere il cervello in forma attraverso la produzione di sostanze nutritive».

L'invecchiamento è caratterizzato da difficoltà cognitive così come le malattie neurodegenerati-

ve che colpiscono soprattutto la popolazione anziana. Possono queste scoperte di cui ci ha parlato aprire la strada a possibili nuovi approcci terapeutici per le malattie della terza età?

«L'invecchiamento è caratterizzato dalla progressiva scomparsa delle cellule staminali cerebrali e dalla conseguente mancanza del loro apporto 'nutritivo', è quindi ragionevole pensare che studiare i meccanismi di funzionamento di queste cellule possa condurre a sviluppare nuove e più efficaci strategie in grado di rallentare l'invecchiamento del nostro cervello e, possibilmente, di curare con più efficacia le malattie neurodegenerative».

**Pfia**